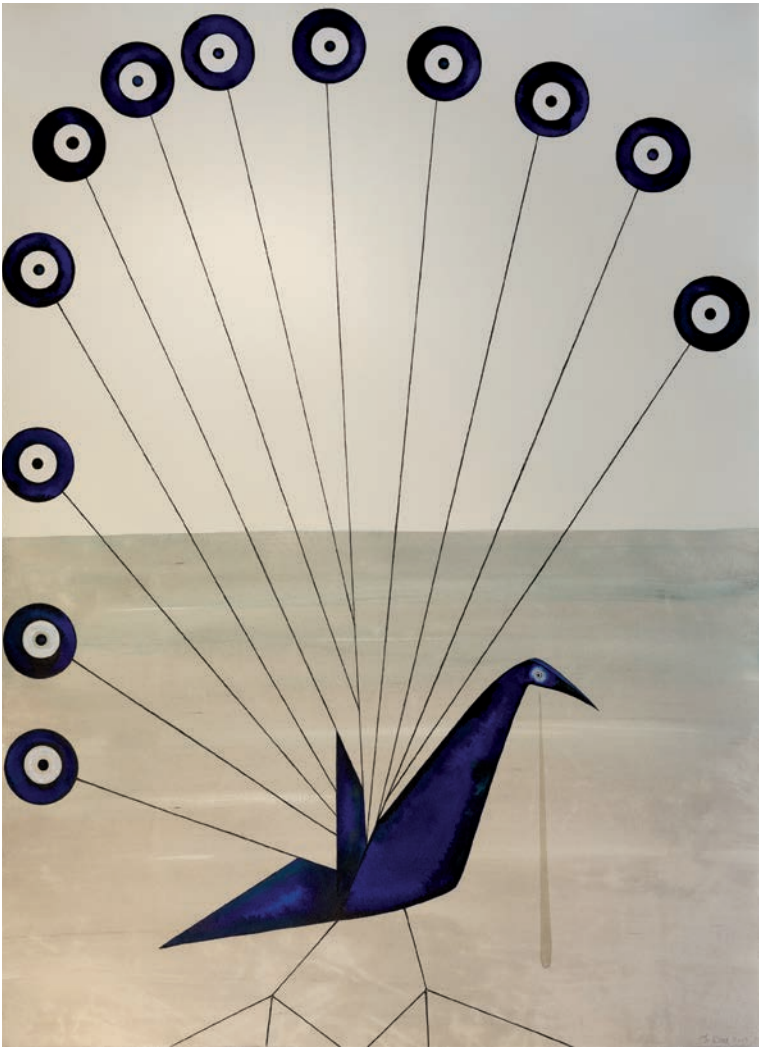


OLTRE LO SGUARDO

Realizzato per la mostra "Oltre lo sguardo" grazie al contributo di

FONDAZIONE CAB
Istituto di Cultura Giovanni Folonari

UBI Banco di Brescia

Al Museo Diocesano di Brescia - 27 novembre 2013 / 9 gennaio 2014

MUSEO DIOCESANO BRESCIA

Con il patrocinio del

Comune di Brescia
Assessorato alle Attività Culturali
Musei Civici d'Arte e Storia
Assessorato al Turismo

RegioneLombardia

FRANCO RINALDI

OLTRE LO SGUARDO

opere su carta

EDIZIONI L'OBLIQUO

In copertina: *Una lacrima sola*, 2013

Foto Gerardo Losi

Copyright © 2013 Franco Rinaldi
www.rinaldifranco.it

Copyright © 2013 Edizioni l'Obliquo
25121 Brescia, corso Magenta 45
www.edizioniloblIquo.it
edizioni@edizioniloblIquo.it

L'idea dell'Angelo

Giuseppe Fusari

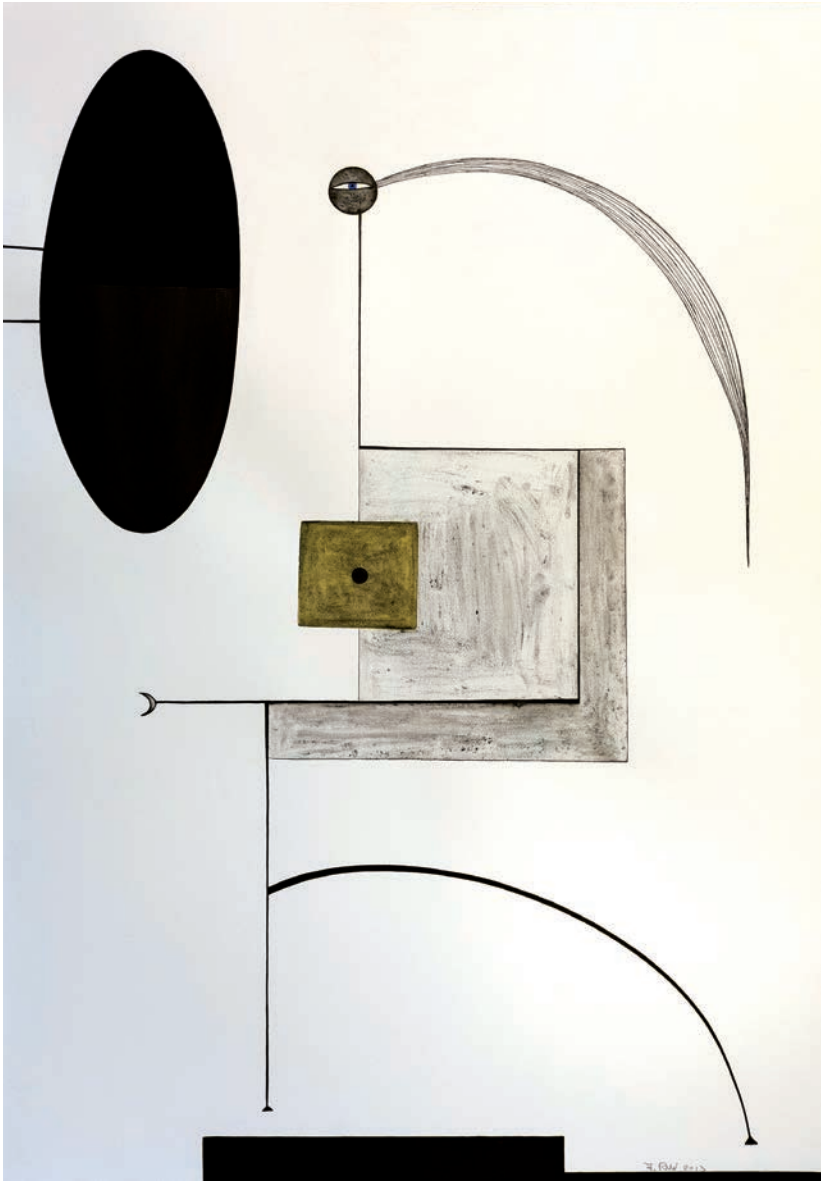
È subito da dire: l'arte di Franco Rinaldi punta alla resa sintetica dell'idea, anzi alla ricostruzione grafica dell'idea; perché il concreto si realizza semmai nel titolo che è un indizio per la lettura del rappresentato. Il concreto – con questo intendo il percepibile, il descrivibile, il fisico – ha spazio, quindi, solo come vademecum, come indirizzo verso la ricostruzione del campo nel quale vive l'idea. Per questo i suoi dipinti (e ancor più le sue carte) sono originariamente mappe di indicazione, mezzi di orientamento. Non si trova la descrizione perché l'idea non può essere descritta ma solo intuita, e conosciuta, abbracciata per mezzo di indizi che non la contengono ma la indicano. Sembra un concetto difficile ma, paradossalmente, guardando le opere di Rinaldi, si arriva per intuizione a quello che deve essere intuito e non è affatto macchinoso questo percorso, proprio perché l'artista – anche grazie a un lavoro di molti anni – ha imparato a scegliere gli indizi e a costruirli in modo che quello che appare sulla tela e sulla carta sia davvero una specie di cartina geografica dell'anima.

E qui sta il cuore della questione: in Rinaldi – credo – idea e anima possono essere intercambiabili: parlare di idea significa cominciare un percorso che non porta fuori di sé ma porta dentro, costringe a cercare chiarezze che sembrano scritte

sulla mappa del cielo e invece sono il riflesso della complessa strada che porta al proprio conoscersi. In una parola: porta all'anima, nella sua accezione più ampia che tiene dentro il concetto antico e quello giudaico-cristiano, ma non fa a meno delle ridefinizioni della psicanalisi e della psicologia del profondo. Per parafrasare James Hilmann, l'anima ha ed è un codice dal quale non è possibile prescindere. Anima è qualcosa di non scelto perché è la radice stessa dell'essere e quindi la base dell'idea, non solo di sé ma anche delle cose, visibili e invisibili. È il modo per riflettere il rapporto tra infinitamente grande e infinitamente piccolo, tra lontanissimo e immediato. Se è così l'anima è anche il modo per decodificare quello che non si vede immediatamente, che si cela: negarlo è negare l'anima e negare l'idea. Perciò la complessità del saper vedere è complessità solo apparente perché può essere ridotta a più semplici unità che prendono eco dalla profondità dell'anima. E questa semplificazione, questa trascrizione delle mappe dell'idea è per Rinaldi il progressivo approssimarsi a quello che non sarà mai trascritto completamente.
L'idea, in fondo, come Anima è l'occasione per resistere alla tentazione del sapere tutto, cioè del ridurre a quello che sarebbe, senza accettare la sfida del cercare. La scienza – che è ricerca – non è che solo per una parte coinvolta in questo: scoprire è dare nome a ciò che c'è già. Non così nell'idea e nell'anima che non hanno bisogno di nomi ma di intuizioni, perché agiscono nel campo del poetico, sono, cioè, capaci di abbracciare senza descrivere e da quell'abbracciare possono giungere a sicurezze assolute e senza nome. Perché non sono interessate alle cause e agli effetti ma all'essere in sé. Così i

nomi sono solo tracce, non gabbie e i segni sono solo istintivi segnali per quell'immagine ulteriore che non ha immagine ma è annuncio di qualcosa che supera e non si lascia mai prendere completamente. Quando avremo scoperto tutto dovremo ancora cominciare a conoscere, a cedere, cioè, all'annuncio, a quello che non è conosciuto ma viene dato perché non sarebbe mai raggiungibile. Ed è l'intuizione assoluta, quella che, anche migliaia di scoperte non potranno mai né provare né circoscrivere. Questa intuizione è data, è regalata; per questo è annuncio; per questo è angelo nell'etimo stesso della parola che lo definisce. Essere angelo è essere vuoto perché il nome indica la funzione ed è il modo più straordinario per definire l'agire di Dio che diventa qualcosa nel momento stesso nel quale dice. L'annuncio fa essere l'angelo. Rende la presenza qualcosa di indispensabile per la soluzione del labirinto. L'angelo è necessario (riprendendo qui Cacciari) anche se la nostra cultura contemporanea ne ha visto le crepe e le limitazioni, l'ha segnato nella sua finitezza come fece Klee, l'ha tolto dalla perfezione. Ma in questo modo ha solo reso più chiaro il suo senso splendido: l'annuncio è in sé imperfetto perché non è Lui. Ma è imperfetto perché è il nostro intendere che è imperfetto. È il nostro percepire che strazia l'angelo più della passione che lo potrebbe tentare fino a diventare uomo, come nella metafora di Wenders. L'angelo (l'annuncio) è assoluto; l'ascolto è limitato. Ma è necessario nel suo farsi frammento per essere udito. Questo è il decadere dell'angelo, semmai. Un decadere necessario per farsi visibile. Come l'anima. Come l'idea. Come la necessità delle mappe di Rinaldi che s'approssimano e si distanziano

tentando un ascolto e una visione che tenta di tradurre un mistero, tenta di abbracciare – non di definire – uno spazio del divino. È lo spazio del necessario, del dono-annuncio. È lo spazio del paradosso che si esprime solo con la fragilità della poesia e con la forza dell'inutilità. È ricerca senza strada; è meta senza viaggio. È stare e andare, cercare e trovare. Per questo è idea e anima e annuncio. Per questo tenta di orientarsi a Dio. Ma questa è una parola troppo grossa per un compilatore di mappe dell'idea; lo può far tremare. Ma, dentro, è consapevole che quella è la meta. È la vocazione all'abisso del sacro.



Oltre lo sguardo

Agostino Mantovani

La mostra di arte contemporanea "OLTRE LO SGUARDO" dell'artista Franco Rinaldi, allestita al museo Diocesano, curatore don Giuseppe Fusari, ha per tema "la figura degli angeli e il Sacro" ma non è certo una mostra confessionale come può far pensare il tema stesso. È, invece, la raccolta selezionata di immagini, prevalentemente su carta, che l'artista ha realizzato, per comunicare, in maniera estetica la figura metafisica dell'Angelo, immagine tanto cara a molte religioni, quella cristiana in particolare. Infatti è l'Angelo che annuncia a Maria che sarà Madre di Gesù avviando così una nuova Era, ma prima ancora, nell'Antico Testamento, è sempre l'Angelo il messaggero di Dio, che spesso è protagonista del colloquio tra Dio stesso e l'uomo, è l'Angelo il portatore della Parola. E c'è l'Angelo custode, assegnato per grazia dell'Altissimo, ad ognuno di noi.

Insomma, una presenza soprannaturale autentica, che l'arte, storicamente, non si è mai stancata di raffigurare.

Quella moderna? Rinaldi lo fa dando corpo all'Angelo con le sue linee armoniche e ispirate, che colgono la delicatezza della figura, lontanissima perché può essere solo immaginata e nel contempo assai vicina, per la sensibilità dell'anima; così difficile (non è un gioco di parole) e nel contempo così facile

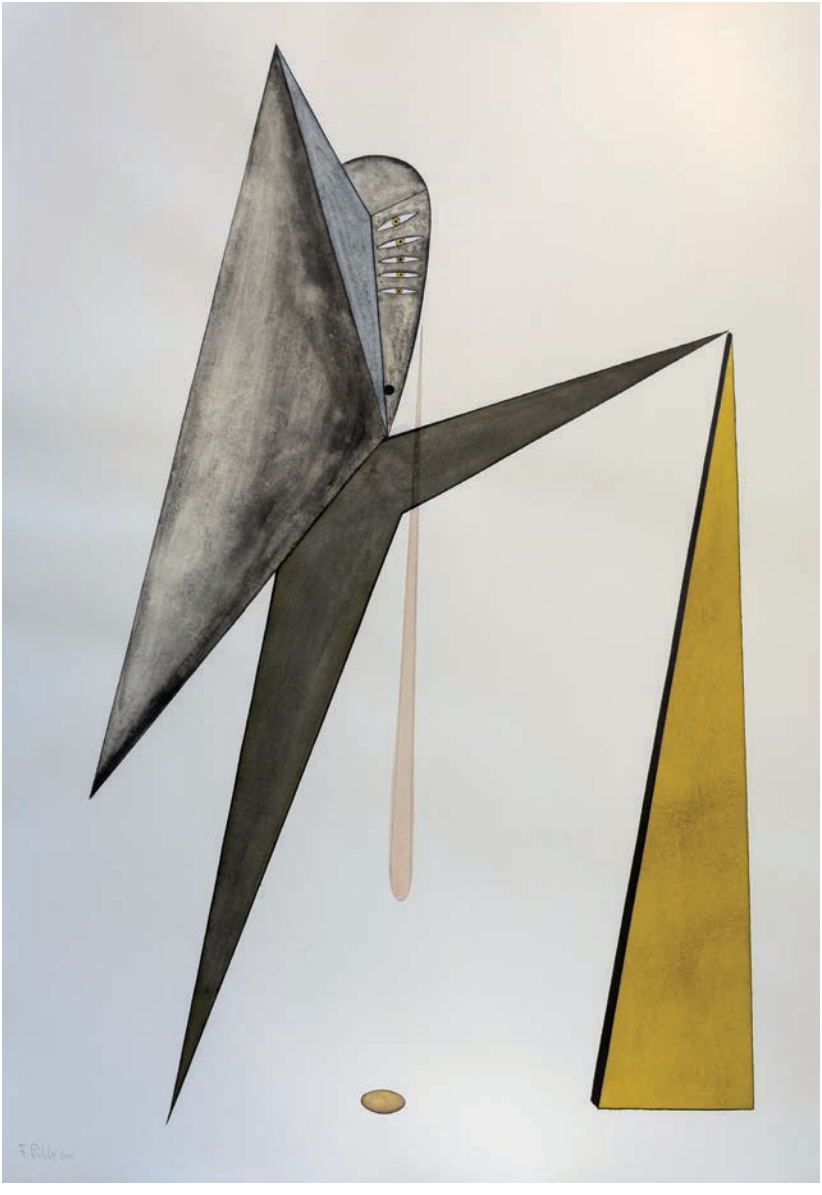
da afferrare e da identificare per poterla trasmettere, fissandola con il pennello o la spatola, o la matita.
Il linguaggio artistico usato da Rinaldi è quello dell'arte contemporanea (astratta, surreale) che sappiamo essere non sempre facile da capire e che impegna, oggi più dell'arte antica, sia l'attore che il fruitore dell'arte stessa a una ricerca che ha comunque il pregio di unire (o di tentare di unire) le due figure a priori distanti tra loro in un unico protagonismo. In buona sostanza ha obiettivo di esprimere in maniera diversa e personalizzata (non copiata, non svilita) una forma d'arte, che sia veramente tale anche se spesso, come è già successo in passato, solo il tempo permetterà di giudicarne il valore, con matura consapevolezza, conoscenza, capacità e quindi preparazione.
Mostrare figure di Angeli al Museo Diocesano può sembrare di giocare in casa, ma non è solo così perché sarà per il visitatore una ulteriore occasione di visita delle belle sale dell'antico convento di San Giuseppe con le numerose opere d'arte che il museo contiene e occasione per un confronto del modo di fare arte attraverso i tempi.
Anche per la Fondazione CAB, che ancora una volta è a fianco dell'artista Franco Rinaldi (da ricordare la mostra in Castello a Brescia del 2009) sarà l'opportunità per riproporre alla cittadinanza e ai forestieri un artista bresciano,appartato,schivo, non ancora conosciuto come dovrebbe, sempre con lo scopo, per la Fondazione CAB, di fare cultura e, con essa, il bene della città.
Va detto che la Chiesa, che nei suoi duemila anni di storia ha accumulato un patrimonio di immagini come nessun altro al mondo, si è avviata di recente a considerare nuove forme di

espressione artistica con l'auspicato interesse: A tale proposito è proprio Giovanni Paolo II che dice "ogni autentica ispirazione racchiude in sé qualche fremito di quel soffio con cui lo Spirito Creatore pervadeva fin dall'inizio l'opera della creazione". Come dire (non sembri eccessivo), quando c'è autentica arte, lì c'è Dio e lì c'è un servizio reso alla Chiesa. E questo, se ben ricordo, è la tesi che sostiene anche Mons. Timothy Verdon, americano, responsabile dell'ufficio per la catechesi attraverso l'arte di Firenze.
Un altro grande religioso innamorato dell'arte qual'è Mons. Gianfranco Ravasi, oggi cardinale, in una intervista rilasciata a La Croix dice tra l'altro "…noi crediamo ad un incontro tra fede e arte, premesso che l'arte stessa esca dalla sua impotenza provocatrice. Allo stesso modo la chiesa non deve più tenere a un recupero azzardato di stili antichi e a produzioni artigianali prive di ambizione. Deve accettare il confronto con queste nuove grammatiche, con queste nuove modalità di espressione. Questo dialogo sarà fecondo per la Chiesa". Più avanti, nella stessa intervista, Mons. Ravasi afferma: "Nel corso dei secoli la Chiesa ha sempre cercato di esprimersi attraverso linguaggi".

A questo proposito, ho voluto fare una breve intervista a Franco Rinaldi, artista contemporaneo.
"Anche dopo le espressioni di autorevoli uomini di Chiesa, lei si sente veramente libero di esprimere la sua arte?"
Certo, oggi l'arte contemporanea è libera di esprimersi, ma se si pone il tema del sacro ecco che subito sorgono dubbi e domande sulla sua autonomia.

Io da tempo cerco di affrontare il tema con il mio modo di fare arte mettendo al centro il Mistero. Mistero che porta con sé molto del mistero della creazione artistica, come suggerisce Papa Giovanni Paolo II nella sua lettera agli artisti. Credo che l'arte sia il mezzo con al suo interno molta della assonanza che chiedeva il Papa nella lettera agli artisti e dunque ho usato e uso questo mezzo cercando di mostrare un aspetto della poesia che è nel mistero, penso infatti che solo per assonanza si riesca a cogliere rendendo immagine quello che altri sensi non possono mostrare.
"Può spiegare questo concetto?"
"Quando comincio un'opera che deve portare al suo interno questo tema, io metto i mezzi che ho a disposizione con assoluta libertà, lascio che sia la tela o la carta a suggerirmi il percorso, come fosse un solco dove inserire i semi. Così, segno dopo segno, si compone misteriosamente. Anche gli errori contribuiscono, anzi guidano (come già faceva Michelangelo – n.d.r.), cerco di togliere non di mettere, trovo, non cerco, solo così vedo realizzarsi il mio pensiero e le mie visioni.
"Lei ha qualche maestro, o qualche riferimento artistico a cui si ispira?"
Non voglio mettere ciò che è già stato fatto in dialogo con i miei lavori, ma affido al nuovo che nasce nell'opera il messaggio che è già in sé. Certo questo pone lo spettatore davanti ad una immagine che non sempre è riconoscibile, dunque è spiazzante, non trova ciò che è abituato a vedere, ma solo così posso portare in superficie quella parte di mistero che è attorno e dentro di me.
"I percorsi dell'arte sono misteriosi?"

Certamente, portano in luoghi e immagini spesso sorprendenti, portando con sé la nostra anima e, come la poesia rende le parole visioni, l'immagine rende le visioni tangibili. In questa mostra è ancora più evidente il mio modo di procedere. Sono immagini nate negli anni pensando al sacro, ho costruito lavori che come tracce, segni sospesi nel vuoto, vogliono rendere immagini che trovino in noi la chiave di lettura muovendosi al minimo vento dell'anima.
Proprio quell'anima che Giovanni Paolo II, nel chiudere la sua "lettera agli artisti" nell'aprile del 1999 (Pasqua di Resurrezione), auspicava si aprisse al "senso dell'eterno".



Scorgere nel Mistero le impalcature del reale

Nicola Baroni

La maggior parte dei lavori di Rinaldi qui presentati sono inquieti giochi di equilibrio. Le presenze e le architetture di questo onirico mondo parallelo restano miracolosamente in bilico rivelando una precarietà che non è timida incertezza di sé, non è insicurezza, al contrario è la traduzione visiva di un coraggioso tentativo di conoscenza. Così il baratro è il mondo sconosciuto, ciò che la mente non afferra, quella dimensione altra che l'artista ha il dovere di indagare, mentre la vertigine delle figure è il tendersi verso questo baratro, senza paura di precipitarvi. Perché solo sporgendosi nel vuoto e uscendo dai propri confini di individuo e collettività si possono trovare quelle risposte e quel riscatto comune che giustificano la ricerca artistica.

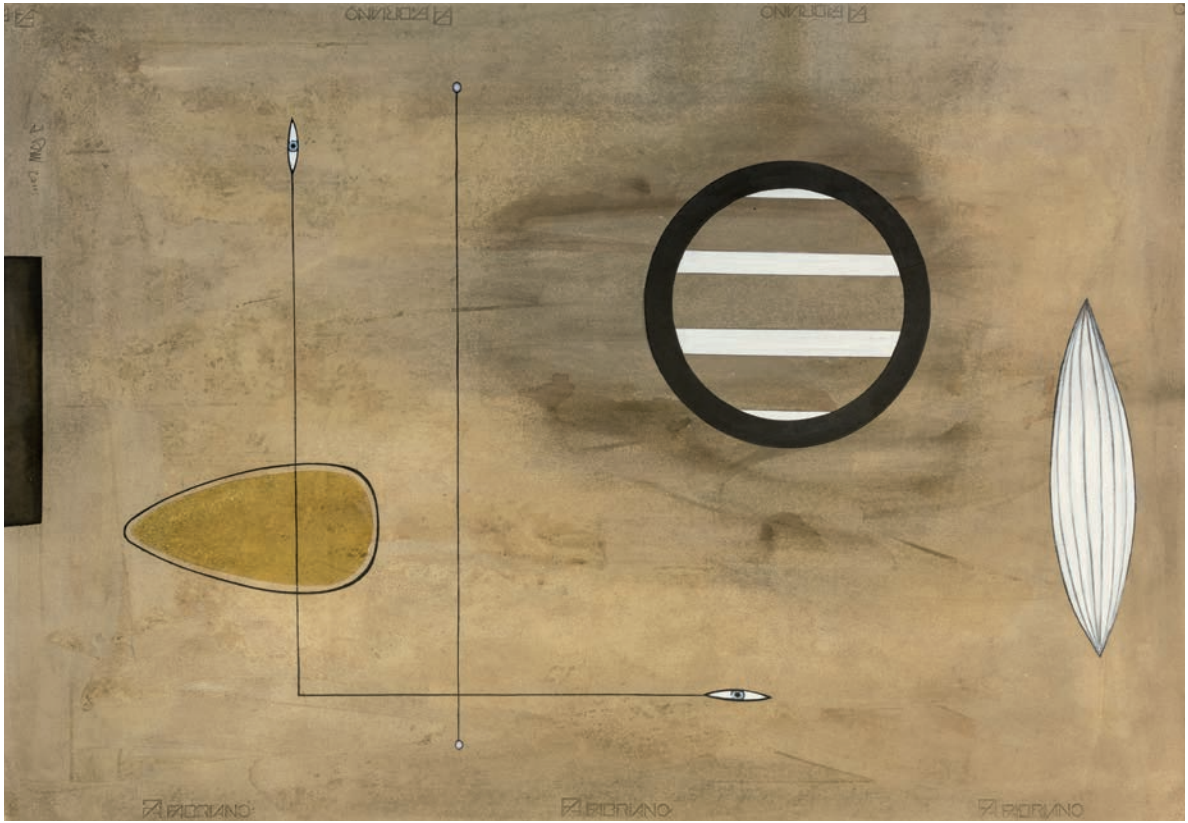
In equilibrio nel vuoto sono anche le onnipresenti lacrime, bloccate in una sospensione eterna e allucinata che non le farà scollare dagli occhi, ma neppure le congelerà. Resteranno, al contrario, sempre calde e dolorose perché lo sporgersi dell'artista (e dell'uomo) sull'oltre non è tentato con i panni del filosofo o dello scienziato, quindi non può intellettualizzarsi e affidarsi al logico calcolo algoritmico, ma porta sempre con sé il peso di una dolorosa consapevolezza, dei propri limiti, delle proprie miserie, della propria umanità.

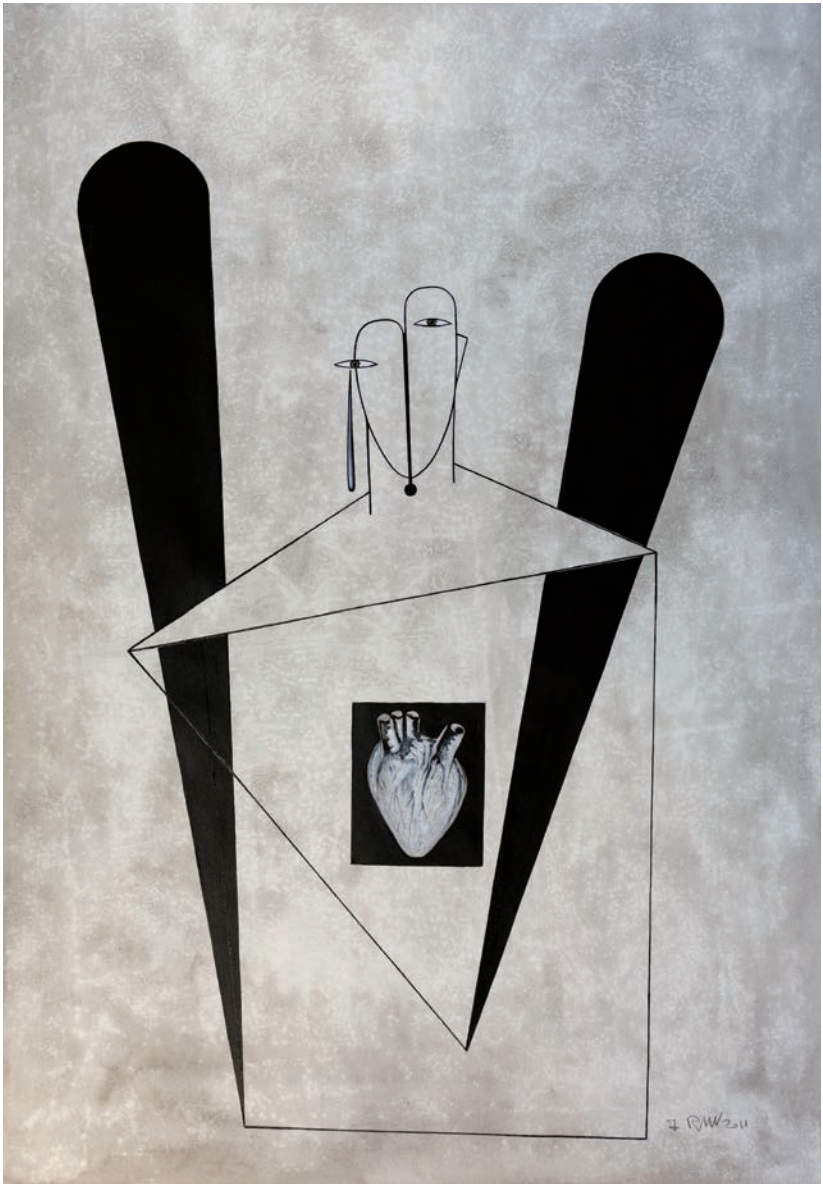
Gli occhi raramente sono sguardi e anche inutili nella loro

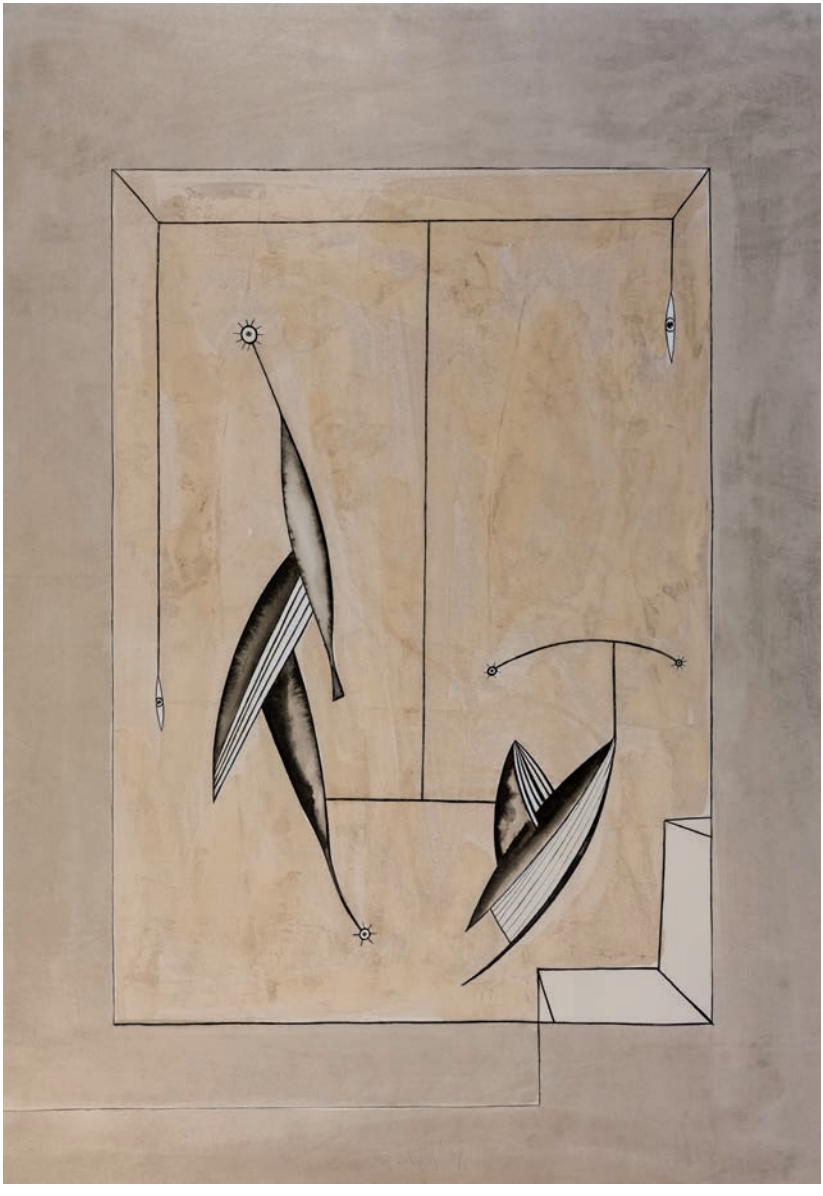
funzione di tramite per l'elaborazione dei segnali ottici, sono piuttosto occhi sbarrati che non si fanno distrarre dalle contingenze del reale ma penetrano la realtà per andare oltre e al massimo voltarsi quando la si è attraversata per guardarla da dietro. E da dietro questa realtà non ha più il consueto aspetto, smette di essere "realistica". Nei paesaggi, nei fiori, nella luna, nelle montagne, si scorgono le impalcature su cui Dio ha costruito il palcoscenico della vita. Vista da dietro la realtà si prosciuga fino all'essenziale, sospesa in un chiarore poetico che sprona l'osservatore a interagire, riempiendo i vuoti col suo pensiero e col suo ritmo mentale.

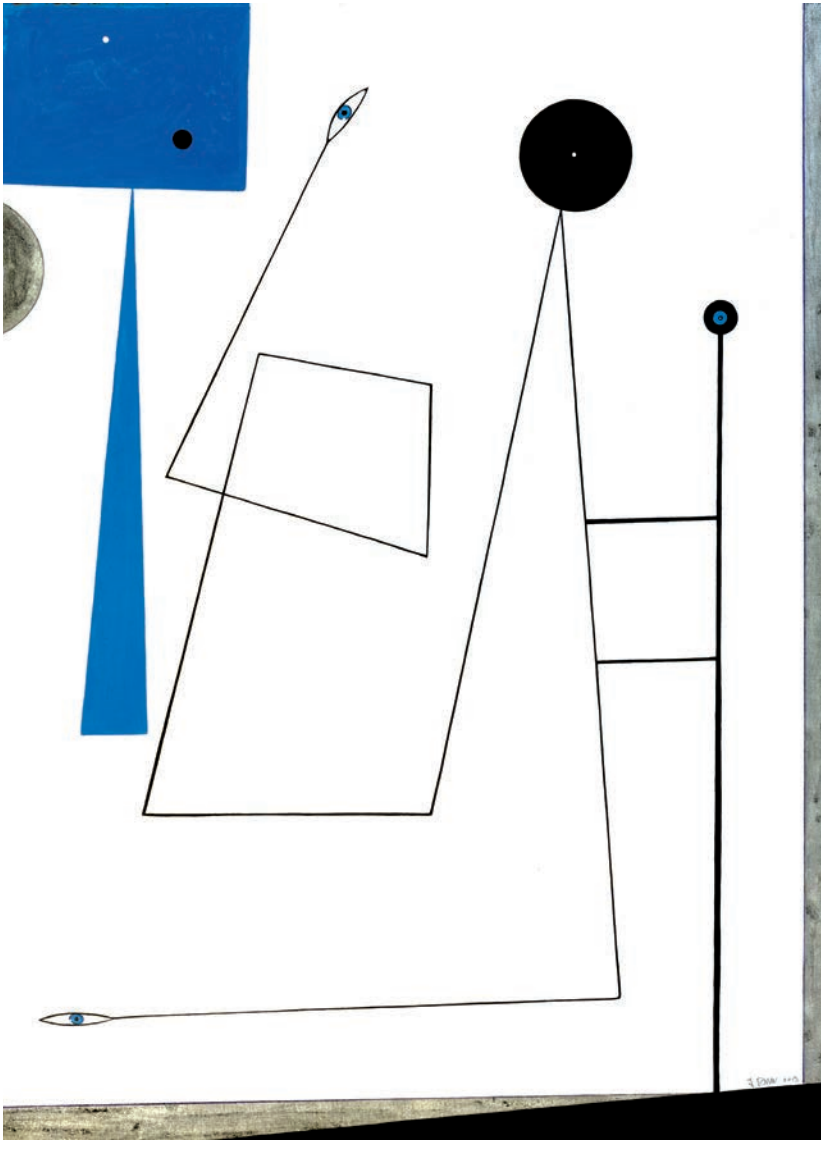
A popolare questa nuova realtà rimangono solo gli angeli, che appaiono all'improvviso. Sono severi, a tratti autoritari, guardiani del Mistero sovrasensibile che sta alle loro spalle, e forse neppure loro vedono appieno. Essi hanno il compito di ribadire che, anche nella vicinanza che si crea in questi sogni rivelatori, l'uomo è comunque altra cosa rispetto a loro e rispetto al Mistero che custodiscono.

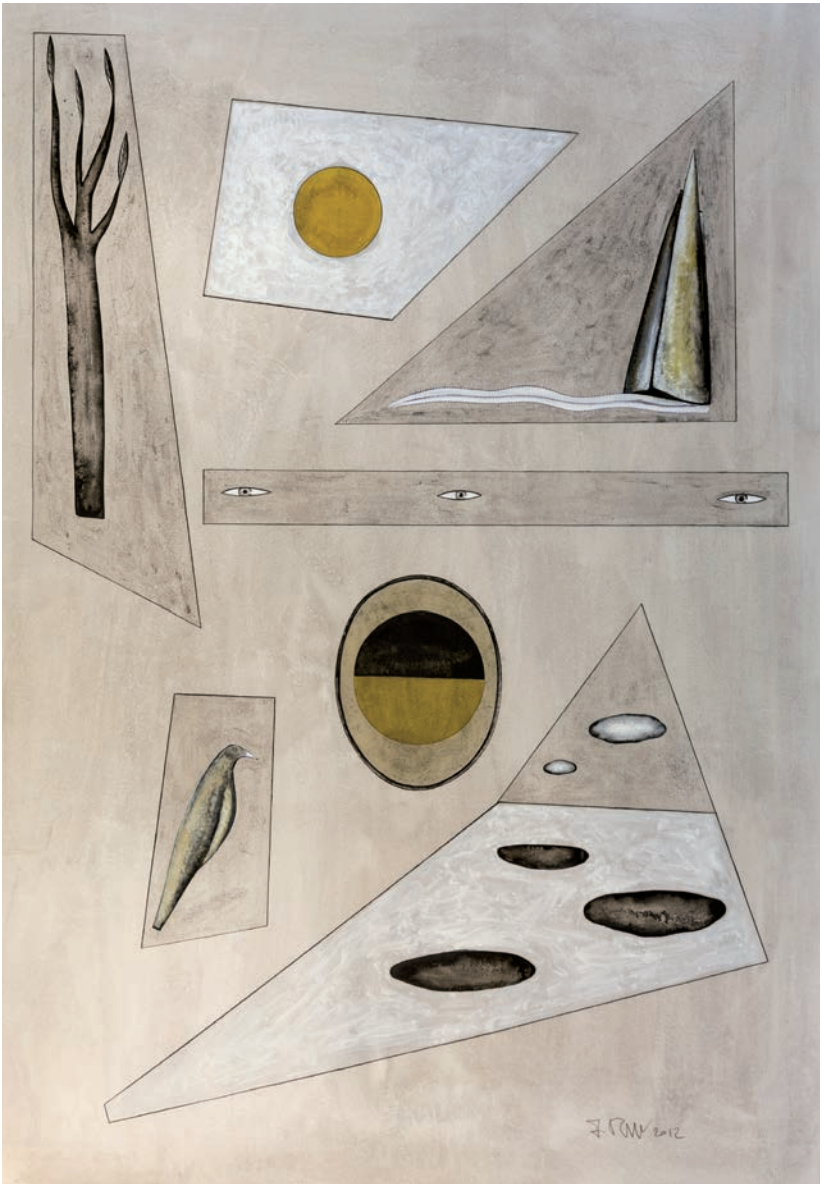
Rinaldi sbarrando gli occhi e sporgendosi sempre di più è precipitato nel baratro dell'"oltre", ha visto la realtà da dietro e ce ne confida ora le strutture portanti.


FIORIANO
FIORIANO
FIORIANO
FIORIANO
FIORIANO

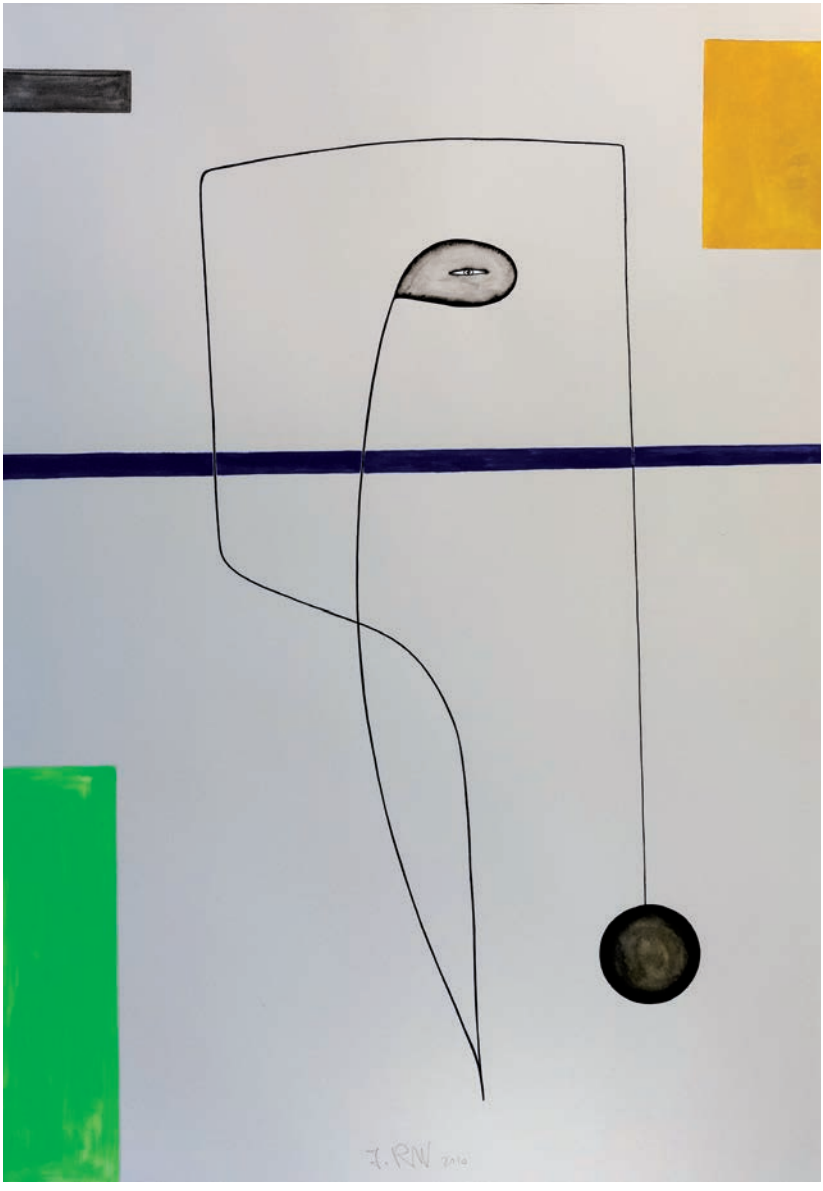




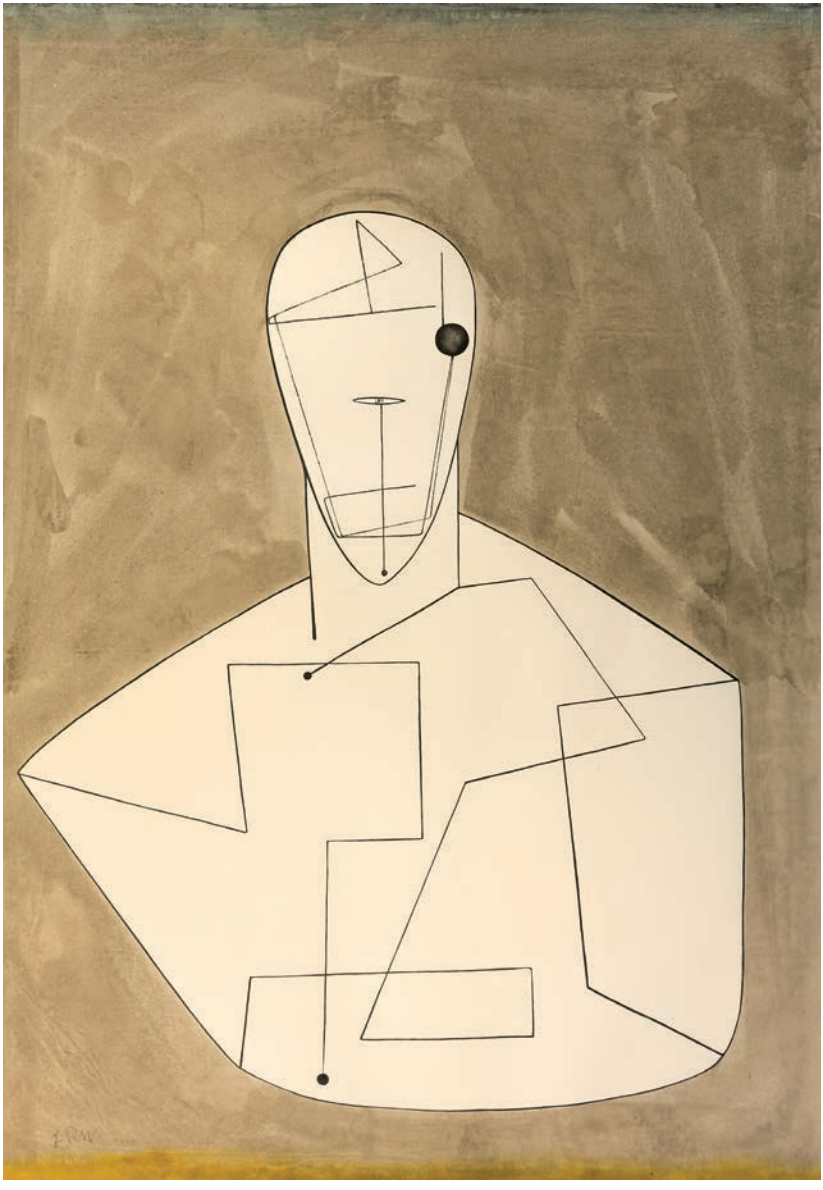


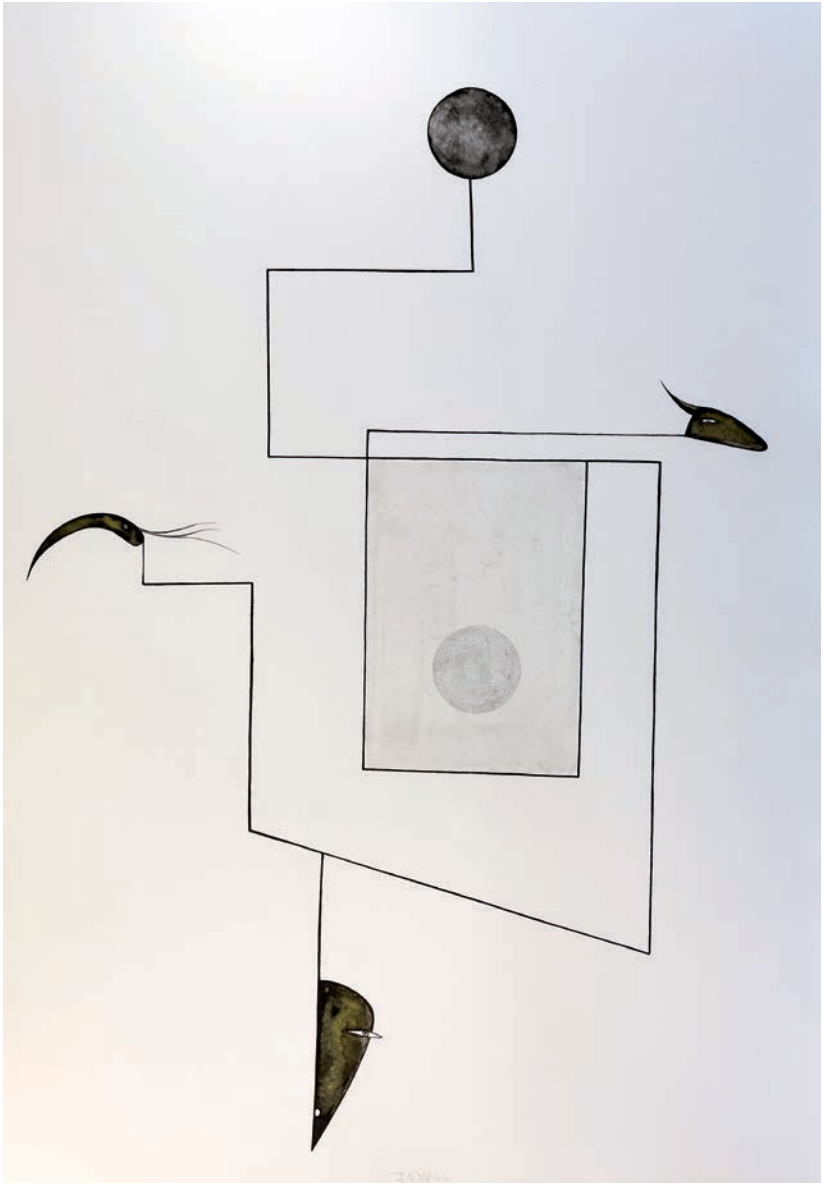


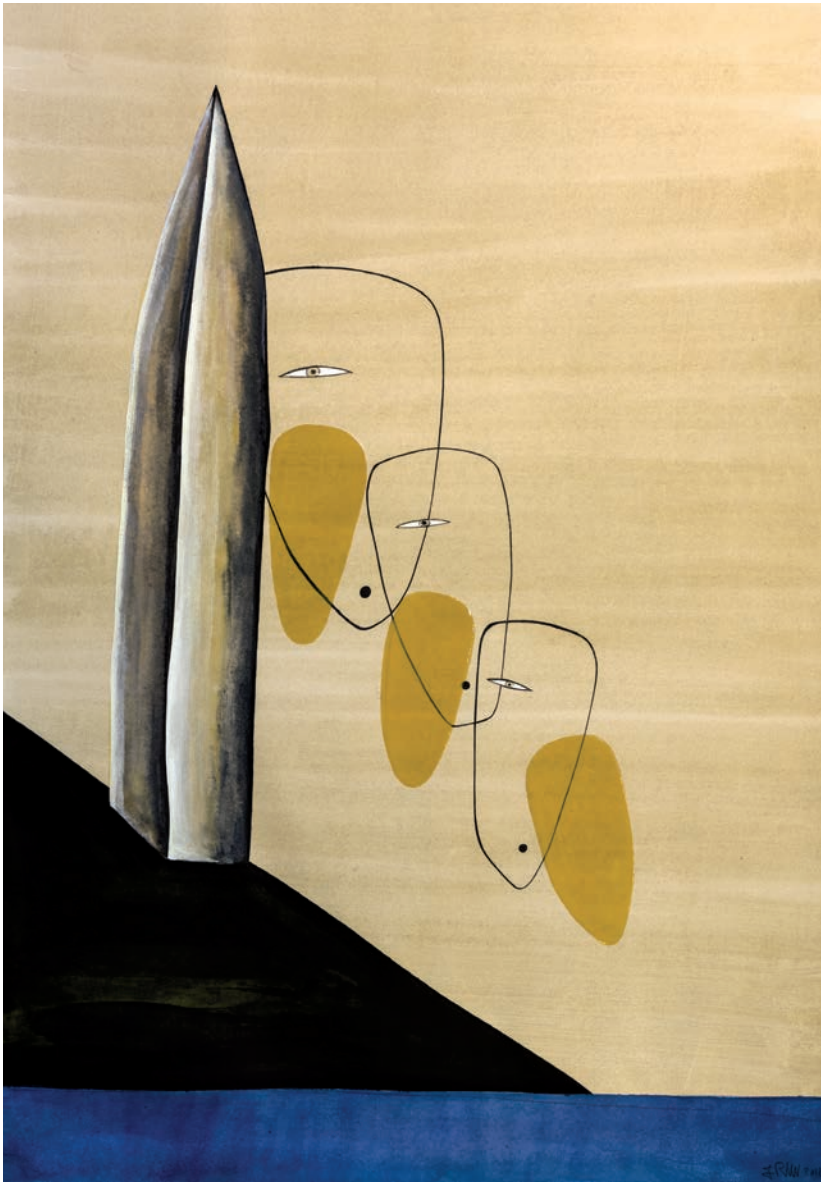
J. RW 06

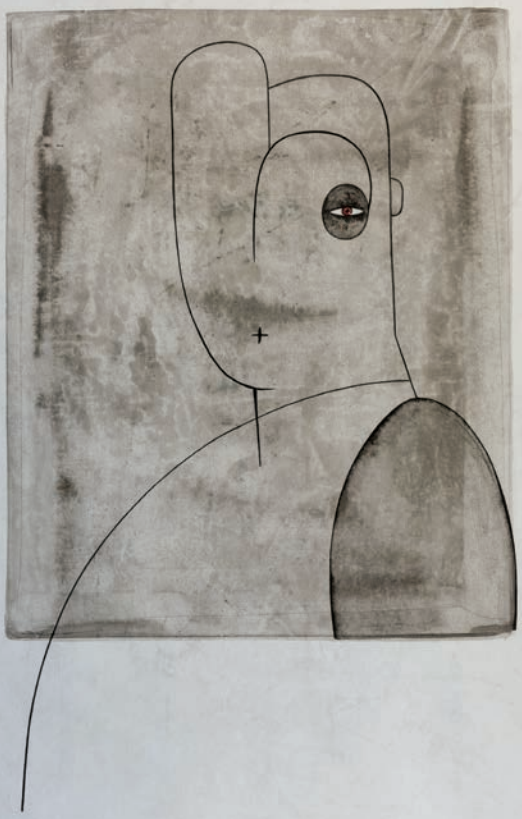

T. RN 2010

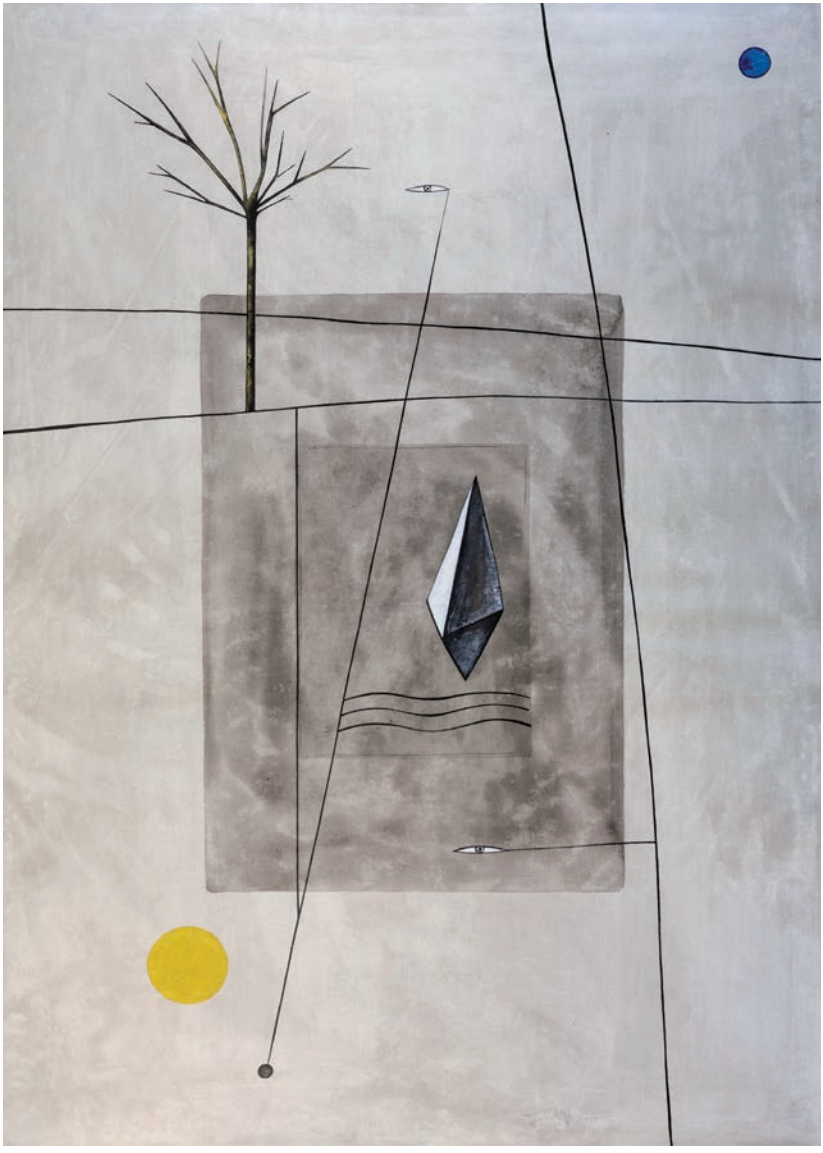
2012

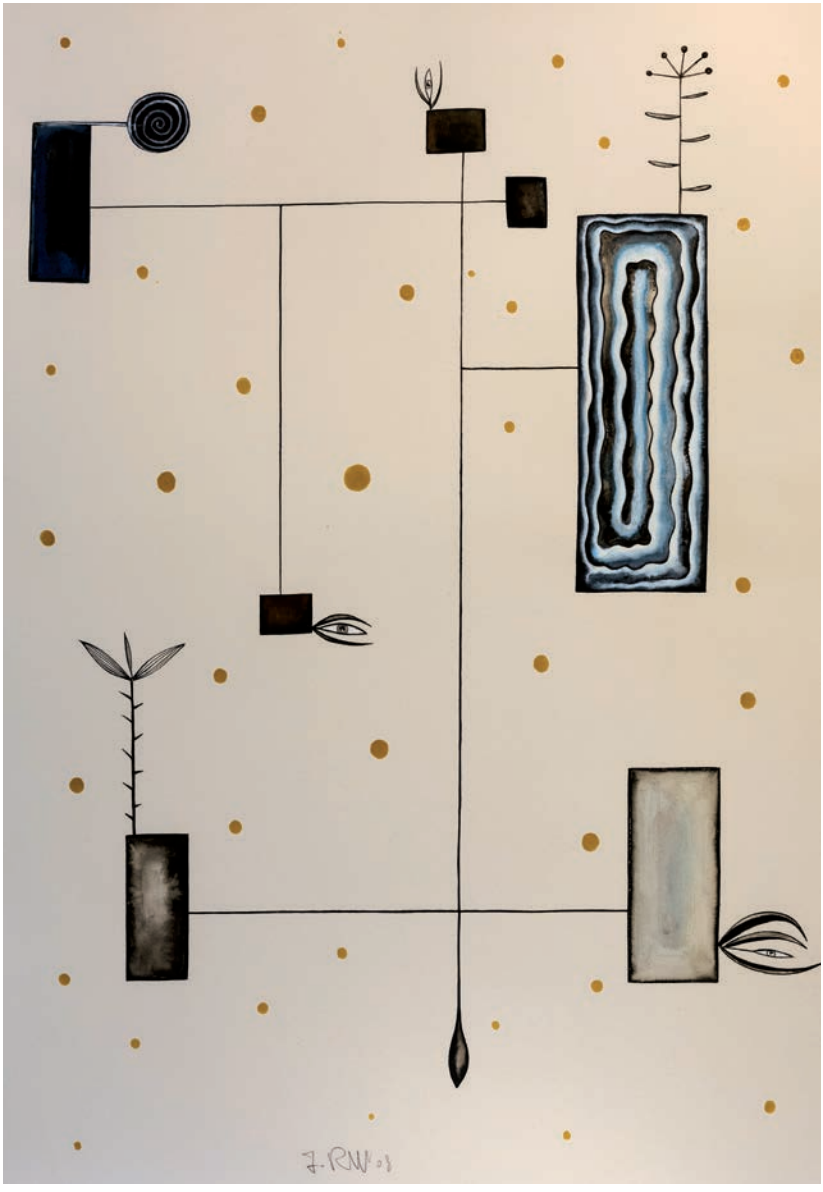


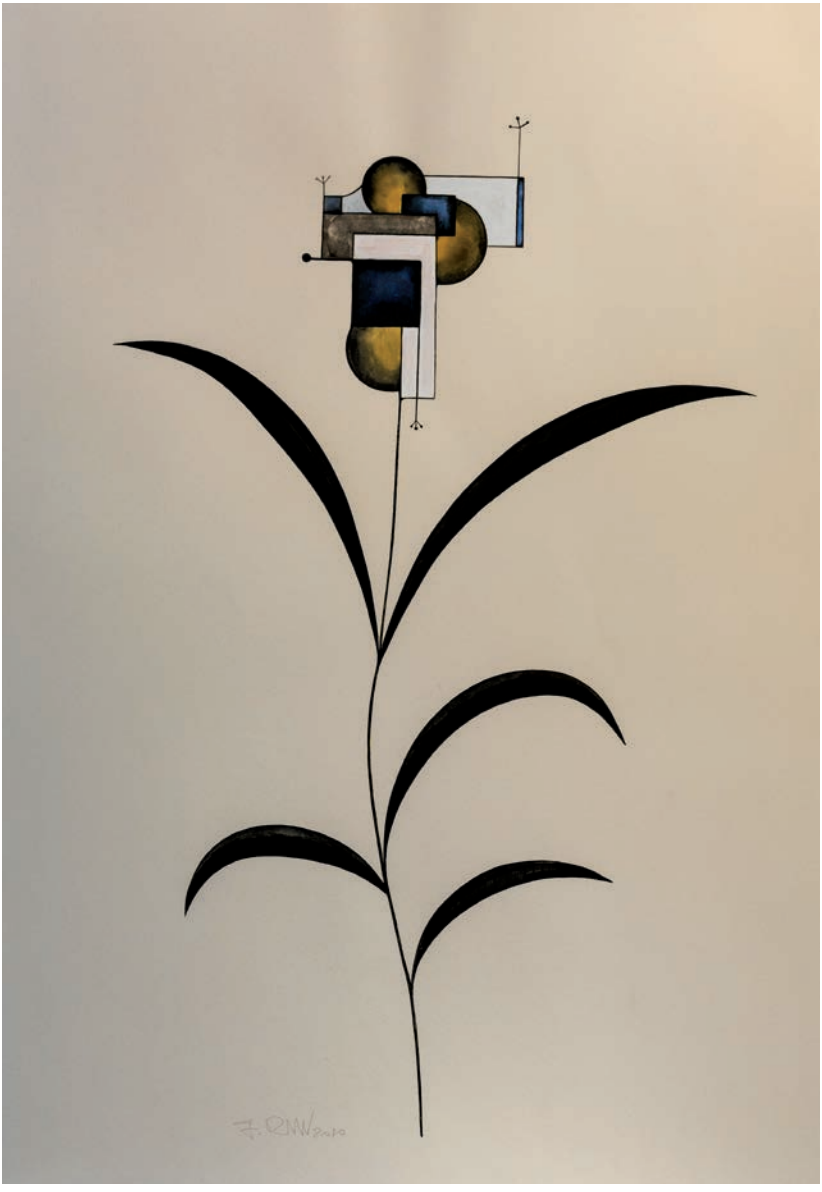


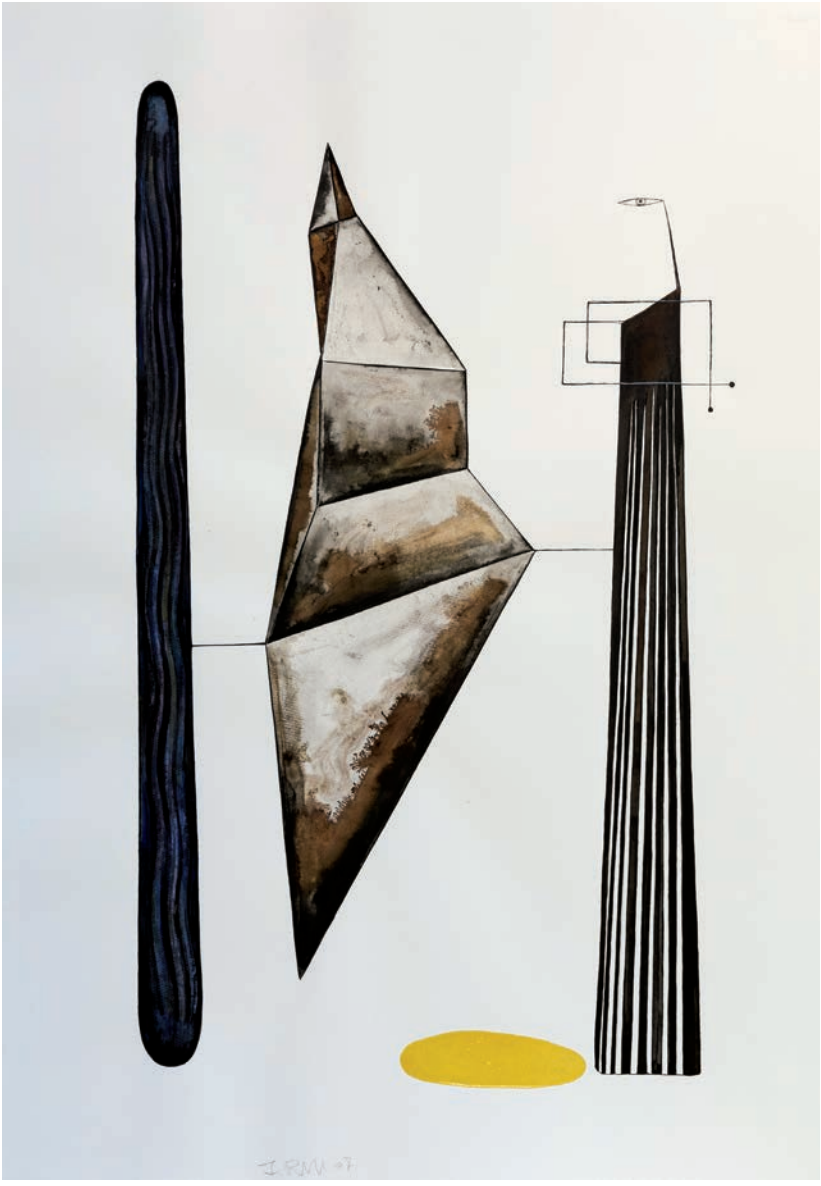


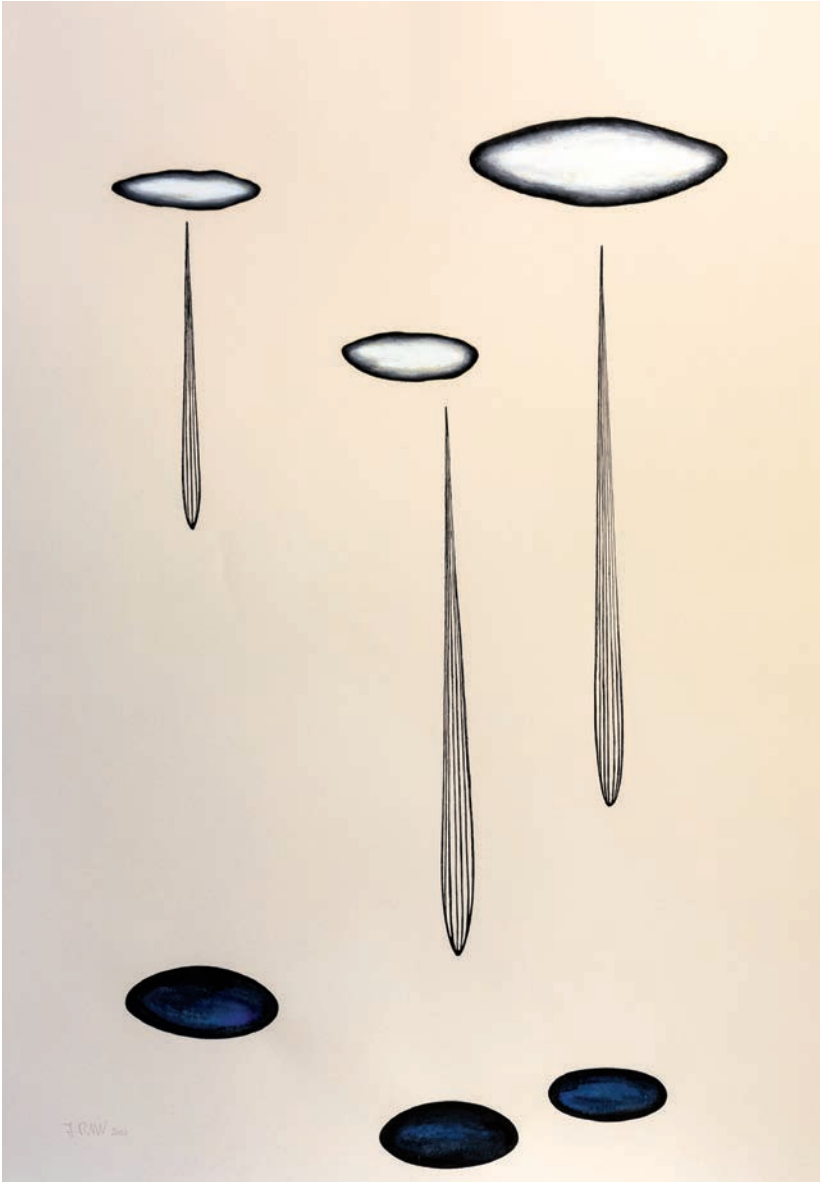












Il Mistero ricevuto, 2013 9
Il grande angelo della montagna, 2013 15
Il sogno negato, 2011 18
Il pianto dell'angelo, 2011 19
Dal palcoscenico della vita, 2012 20
Sospesi nell'attimo, 2009 21
La visita nel mio studio, 2013 22
L'angelo della giustizia, 2012 23
L'altro paesaggio, 2012 24
L'angelo delle moltitudini, 2006 25
La sfida di Davide, 2010 26
L'uomo della stella, 2012 27
Ritratto di un ordinatore (il Grande Architetto), 2010 28
Incantato dalla luna, 2010 29
L'incontro sulla montagna, 2012 30
Ritratto, 2010 31
Veggente, 2006 32
L'attesa dell'Evento, 2010 33
Nel giardino dell'Eden, 2008 34
L'Arcangelo, 2006 35
Nel giardino del Grande Architetto, 2010 36
La Vergine delle rocce, 2007 37
La pioggia sacra, 2010 38
Il traditore, 2007 39
Apparso, 2003 40
Alla vista del mondo, 2005 41
Le spine dentro, 2006 42
Francesco, 2006 43

Di questo volumetto sono stati ultimati presso la tipografia Grafiche Artigianelli cinquecento esemplari, cinquanta dei quali contengono, fuori testo, un linoleum di Franco Rinaldi, stampato a mano dall'autore su carta Hahnemühle.

Brescia, novembre 2013

Franco Rinaldi, nato nel 1954, si dedica alla pittura sin dalla fine degli anni settanta. Dal 1989 si dedica anche alla grafica, sua è la xilografia in copertina del libro di Alda Merini *La vita facile*, Bompiani 1996. Nel 2006 per La Nuova Rapida Cremona publica con Padre Galdino Tagliabue *Necessità della Pasqua* e nel 2007 *La notte che illumina*. Numerose opere accompagnano i libretti del Pulcinoelefante e delle Edizioni l'Obliquo. "Città e Dintorni" pubblica in copertina un suo disegno. Sue opere compaiono in "Vogue Italia", "Tono Minore", "Dentro Casa", "Stile Arte", "Nostro Lunedì", "L'Ago" e in numerosi quotidiani. Nel 2005 curata da Riccardo Barletta esce una monografia per la Primo's Gallery Edizioni. Nel 2009 per "Stile Arte", curata da Maurizio Bernardelli Curuz, esce *Nei giardini del sogno*. Per le Edizioni l'Obliquo ha pubblicato nel 1996 con Alberto Casiraghy *Il mio oceano che dorme*, nel 1997 con Alberto Albertini *Fuochi fatui* e nel 2012 con Alessandro Pelliccioli *L'orizzonte verticale*.